



di Paola Cimarelli

“

Dal 28 maggio al 5 luglio del 1952 i lavoratori occuparono il 13esimo livello a circa 500 metri di profondità

Silenzio. Questo è rimasto per anni a Cabernardi dopo la chiusura della miniera di zolfo. Silenzio per le vie, svuotate dei 1.600 lavoratori, delle loro famiglie. Silenzio di un'economia di un territorio finita. Silenzio sulla vicenda dei minatori protagonisti di quella che viene considerata la prima grande protesta dei lavoratori del dopoguerra in Italia. Quaranta giorni, dal 28 maggio al 5 luglio 1952, occuparono il 13° livello, a meno 500 metri. Quaranta giorni sottoterra per difendere il posto di lavoro dalla decisione della Montecatini di chiudere il sito minerario e per chiedere all'azienda di cercare nuovi filoni di zolfo da sfruttare. Gianni Rodari, giovane giornalista, li definì "Sepolti vivi" su "Vie nuove". Per il 70° anniversario dell'occupazione, il Comune di Sassoferrato e il Parco nazionale dello zolfo di Marche e Romagna hanno organizzato un calendario

di appuntamenti per ricordare, spiegare e mostrare la storia di un comprensorio, documentata anche nel locale Museo. Una scultura, realizzata da Marco Cesandri, ricorderà quei giorni a chi andrà a visitare il Parco minerario, inaugurato nel 2015. In quel 1952, le pagine dei giornali si riempirono delle storie di questi uomini che osarono sfidare la Montecatini, che aveva già annunciato l'intenzione di fermare il sito di Cabernardi, il più grande, quello di Percozzone e più a valle l'impianto di raffinazione di Bellisio Solfare dove lo zolfo grezzo veniva trasferito con una teleferica. Con un manifesto, ricordano anche Luigi Balsamini e Graziano Ligi nel recente libro "Coppi maglia gialla", per Edizioni Malamente, il 3 maggio l'azienda aveva informato la popolazione che avrebbe licenziato 860 persone per esaurimento della miniera. L'abbandono di questo



Sottoterra 40 giorni per difendere il lavoro e “l'oro del diavolo”

CABERNARDI, 70 ANNI FA LA GRANDE PROTESTA IN MINIERA

minerale, l'oro del Diavolo, largamente usato in agricoltura e medicina, era dovuto anche ad una minore redditività, come in molti cambi di rotta economici e di mercato. Riguardava tutto il sistema minerario Montecatini di Marche e Romagna, i cui siti produttivi sono ora raccolti nel Parco nazionale. L'azienda puntava a nuovi orizzonti e ad un nuovo investimento, quello nella chimica di sintesi. Il 27 maggio s'interruppero le trattative fra sindacati e impresa, che iniziava così il percorso per scrivere la parola “fine” con i primi 550 licenziamenti. Alle 10 di sera del 28 maggio, a chiusura turno, entrò in galleria un carrello con la scritta “Coppi maglia gialla”. Era il via alla protesta. Furono 176 i minatori che non uscirono e occuparono. Altrettanti rimasero fuori, con i sindacati, a controllare che la manifestazione riuscisse. Il 29 maggio partirono, nero su bianco, le lettere

di licenziamento. Il sito venne isolato e controllato dalle forze dell'ordine. Non si doveva avvicinare nessuno, ne parlare con gli occupanti. Ma le donne, le mogli, il paese li sostenne e li sfamò. Il 4 luglio le parti trovarono un accordo con la sospensione dei licenziamenti e così, al quarantesimo giorno, l'occupazione finì. I 40 minatori rimasti in galleria, protetti da scuri occhiali da sole, uscirono il 5 luglio, accolti dalla gioia delle famiglie e della popolazione. Sembrava una vittoria per Cabernardi, narrata da firme del giornalismo e della politica, Pietro Ingrao, Giuliana Dal Pozzo, Italo Toni, coincisa proprio con la maglia gialla di Fausto Coppi al Tour de France, ma non lo fu. Montecatini, che aveva intanto denunciato 333 occupanti, procedette con i loro licenziamenti. Prima della chiusura definitiva della miniera, avvenuta il 5 maggio 1959, 100 operai furono collocati in pensione,

più di 300 furono trasferiti negli stabilimenti di Pontelagoscuro di Ferrara, in Toscana, Sicilia e Trentino. In molti scelsero la via delle miniere di carbone del nord di Belgio e Francia. Il processo degli occupanti si concluse nel novembre 1955 con l'assoluzione per applicazione dell'amnistia ai minatori denunciati. “È stato il primo grande sciopero del Paese che ha coinvolto, all'inizio, tutte le forze sindacali a cui è seguita però una divisione. È rimasta solo la Cgil a portare avanti la rivendicazione – afferma il docente Graziano Ligi -. Si era creato un fronte di protesta contro la Montecatini ma che, grazie alla sua potenza di rapporti, ottenne la meglio. La lotta è stata persa dai minatori ma in loro è rimasto, negli anni, l'orgoglio di aver combattuto per una causa giusta, che era quella del pane per le proprie famiglie”. Lo sciopero, ricorda Ligi, “è stato fatto perché la miniera era già



“

Ben 176 i lavoratori rimasero all'interno della miniera altrettanti sfidarono da fuori la proprietà che aveva annunciato 860 licenziamenti



in chiusura. Un fatto che ha poi provocato un fenomeno di emigrazione. Chi aveva occupato non è stato reimpiiegato dall'azienda mentre chi non aveva partecipato alla protesta è stato spostato in altri impianti che la Montecatini stava aprendo in quel periodo. L'occupazione ha creato anche una divisione fra le famiglie degli occupanti e quelle di chi non aveva partecipato anche per le conseguenze che hanno dovuto subire". Molte le famiglie toccate. "Mio padre Luigi aveva iniziato a lavorare in miniera nel 1932, a 15 anni. Da Caudino di Arcevia, doveva fare 20 chilometri per raggiungere la miniera, prima a piedi poi in bicicletta - dice Ardenio Ottaviani, insegnante in pensione, storico dell'associazione La Miniera -, È stato uno degli ultimi 40 ad uscire dei circa 200 del primo giorno. Ci furono divisioni durante l'occupazione su influenza di alcune forze sindacali e politiche che cercarono di fiaccare il fronte della protesta". Quando il padre uscì, ricorda Ottaviani, "venne portato in ospedale, non stava bene. Già soffriva di una forte anemia da quando era stato in guerra in Grecia, più di quattro anni. Dopo il licenziamento non ha più trovato lavoro. La famiglia, per almeno dieci anni, è andata avanti grazie a mia madre Anna che non si è mai sottratta al lavoro, da sarta, cuoca, faceva le punture, in campagna".

A Cabernardi, dice Ottaviani, "c'era un senso di prostrazione, di silenzio", descritto anche da Gillo Pontecorvo nel suo cortometraggio "Pane e zolfo" del 1954. "Quando ero ragazzo - ricorda Ottaviani -, non ho mai sentito parlare della miniera in casa, non solo nella mia famiglia, che era stata una di quelle sconfitte per-

ché mio padre si era esposto in prima persona, ma anche nel paese. Tutto si era svuotato. C'erano case iniziate e lasciate a metà perché le persone non avevano più soldi o erano andate via. Un silenzio durato almeno 25 anni, con una situazione sociale passata da florida a problematica, con famiglie sconvolte, con i figli andati all'estero". Per il padre Luigi, "gli ultimi cinque anni sono stati i migliori della sua vita, i più sereni, perché aveva ottenuto finalmente lo stato di perseguitato politico per essere stato licenziato dopo l'occupazione, con il riconoscimento della carriera in miniera, anche dal punto di vista pensionistico come per altri lavoratori, grazie ad una vertenza sindacale, e la conferma di aver subito un'ingiustizia dopo essere stato messo al bando per quello che aveva fatto. Per poter mettere noi in collegio e farci studiare aveva dovuto fare una sorta di mea culpa sulle sue azioni. Il suo cruccio è sempre stato quello di non aver potuto studiare, che qualsiasi persona con la cultura, come un avvocato, lo facesse stare zitto. 'Mi tappa la bocca' diceva". Ai non occupanti, Montecatini offrì la via di Ferrara dove stava nascendo il nuovo impianto petrolchimico. "Sono nato nel 1946 a Cabernardi dove ho fatto la prima elementare - racconta Guido Guidarelli, presidente dell'associazione Cristalli di nebbia -, poi abbiamo raggiunto mio padre che era già a Ferrara. I primi tempi non sono stati facili per la comunità marchigiana, molto unita, 1.600-1.800 persone che hanno portato la loro cultura, il loro modo di vivere. Ci sono state tensioni con gli abitanti di Pontelagoscuro, dove Montecatini in meno di un anno ha costruito il Villaggio, poi



detto dei marchigiani. Erano casette a schiera, con il bagno, un piccolo orto. Gli abitanti del paese, distrutto dalla guerra, speravano nella ricostruzione post-bellica per avere un lavoro e una casa. Sembrava che chi arrivava dalle Marche glieli stesse rubando ma erano lavoratori specializzati, che avevano fatto esperienza in miniera e che ora lavoravano nel petrolchimico anche in reparti molto duri, con una paga praticamente dimezzata rispetto a prima. Erano persone disposte a tutto per avere un salario, che hanno partecipato al successo della creazione del polipropilene di Giulio Natta". Con il tempo è arrivata l'integrazione, "anche con matrimoni misti", dice Guidarelli. Dopo aver avuto il circolo Acli come riferimento per la comunità marchigiana, nel 1994 hanno creato Cristalli nella nebbia, per mantenere il legame con Cabernardi, e unire, anche nel nome, "le due realtà di riferimento, la miniera e

la nebbia di Ferrara". Con l'associazione, "continuiamo a promuovere iniziative, a partecipare a studi che approfondiscono come si è svolta l'integrazione, a livello sociale, economico, politico, l'evoluzione delle famiglie. La prima generazione di Pontelagoscuro si è quasi tutta laureata seguendo la spinta a soddisfare le aspettative dei genitori".

Una storia da valorizzare, quella di Cabernardi. Uno dei compiti che si prefigge l'associazione La Miniera, nata nel 1996 per raccogliere documenti, testimonianze e promuovere la conoscenza del polo estrattivo, fondata da Giuseppe Paroli, appena scomparso, che promosse l'allestimento del primo Museo della miniera nella ex scuola insieme al Comune di Sassoferrato. Dal 2020 la gestione e l'organizzazione turistica del Parco minerario e del Museo sono affidati alla cooperativa Happennines. "Come associazione - dice la presidente Patrizia Greci -, continua-

“

Una serie di iniziative per l'anniversario promosse dal Comune di Sassoferrato e dal Parco nazionale dello zolfo di Marche e Romagna

Nella pagina a fianco in alto a sinistra un abbraccio alla fine dell'occupazione. Sotto, due minatori all'uscita di una galleria con il carrello pieno di zolfo. Qui sopra, una manifestazione delle mogli e sorelle a sostegno della protesta



“

Vittoria temporanea:
la miniera chiuse
dopo sette anni
ma nei minatori
è rimasto l'orgoglio
di aver lottato
per una causa giusta



In alto, il Parco minerario di Cabernardi
Sotto, la scultura dedicata alla storia della miniera realizzata da Marco Cesandri

mo nell'attività di ricerca storica, della valorizzazione della miniera, nell'editoria di testi specializzati e siamo promotori del nuovo Archivio storico comunale della miniera di zolfo, inaugurato nella ex scuola ad inizio luglio, il luogo dove saranno conservati tutti i documenti raccolti finora da Comune, La Miniera e fondi privati, con il desiderio che diventi punto di riferimento per quanti vogliano attingere e consultare il materiale. Un progetto che si collega alla ricognizione e alla futura digitalizzazione di tutti gli archivi delle miniere di zolfo di Marche e Romagna".

Una ricchezza culturale che è alla base del lavoro del Comune di Sassoferrato anche per questo anniversario. "Con le manifestazioni di quest'anno – afferma il sindaco Maurizio Greci - non abbiamo voluto pensare solo al ricordo di quanto è successo ma siamo voluti partire da quel valore, che era la

forza dei minatori, per fare un discorso orientato ad una proiezione futura di quello può essere la fruizione della miniera riaperta soprattutto a livello turistico. L'intento è quello di trasformare in positività i fatti che sono avvenuti, mantenere viva la memoria e allo stesso tempo lavorare per il territorio".

Un futuro che passa anche dal Parco nazionale dello zolfo di Marche e Romagna. "Il nostro compito – spiega il direttore Francesco Buoncompagni – è coltivare la memoria, la storia e parallelamente creare investimenti, rivitalizzare i territori e coinvolgere i giovani. Abbiamo già organizzato un progetto didattico-educativo rivolto a 70 scuole da Bologna ad Ancona". Il bacino zolfifero di Cabernardi "era unico, gigantesco dal punto di vista geologico, fra i più importanti in Europa fino al dopoguerra, così come era unica la comunità dei minatori, che lavoravano tutti per Montecatini. Lo zolfo, allora, era la modernità e in queste zone si crearono dei distretti produttivi anti litteram, che anticiparono il boom economico nazionale, con la presenza di un forte indotto". L'occupazione, aggiunge Buoncompagni, "fu un evento importante allora quanto sconosciuto oggi, che vogliamo promuovere perché ha un valore che in tutti questi anni purtroppo non è cambiato ma è anzi attualissimo. Restano i problemi legati al mondo del lavoro, ai rapporti fra multinazionali e lavoratori, alle aziende che lasciano i territori per delocalizzare". □